

Menaggio  
1. 5. 27

## Le Accademie Estere all'Augusteo

Le Accademie di Spagna, d'America e di Francia hanno dato ieri sera all'Augusteo, l'atteso concerto. Le colonie romane del tre Paesi amici affollavano, naturalmente, la sala: diplomatici, artisti, belle ed eleganti signore, a profusione, nei palchi e nelle poltrone. Evidentemente, la solidarietà di patria, e l'amore dell'arte hanno potuto più degli incipienti e già fastidiosi calori estivi. Giusta e legittima cosa. Tanto più che ieri sera, all'Augusteo, di... veramente caloroso non v'è stato che il consenso del pubblico. Vi sentivate infatti, ogni tanto, aggredire proditoriamente alle spalle da certi spifferi, capaci di farvi rimpiangere il soprabito, se non proprio la pelliccia. Vecchia e, a quanto pare, inguaribile pecca dell'Augusteo. Parliamo d'altro.

E facciamo una cosa: invertiamo l'ordine del programma, occupandoci di quella che c'è parsa, sotto molti rapporti, la composizione più interessante del concerto, vale a dire la « Suite per grande orchestra » del signor Robert L. Sanders, di Chicago.

Il giovanissimo Sanders — appena ventitré anni, beato lui! — rivela tendenze e gusti decisamente antitradizionalistici. Coltiva lo « Jazz » e lo apprezza, introduce non uno, ma tre sassofoni in orchestra, inserisce in questa sua « Suite », il « Blues » e il « Fox-trott ». Siamo, insomma, in pieno Broadway e dobbiamo confessare, senza falsi pudori, che ci sentiamo perfettamente a nostro agio.

Gli è che il Sanders è artista di idee — e di buone idee — non di pure stravaganze formali. Ha qualche cosa da dire, ha un discorso da fare, ed il suo discorso non è del vaniloquio: ha un principio, uno sviluppo logico, una conclusione.

Egli sa, inoltre, come ci si serva dell'orchestra. In una parola, ha tutte le qualità — naturalmente suscettibili ed abbisognevole di perfezionamento — del compositore.

Dopo un breve preludio, in perfetto stile di Jazz, la « Suite » offre un « andante » costituito da una canzone negra, tutta pervasa di disperata tristezza. E' una specie di nenia lenta ed accorata, squisitamente suggestiva, cui l'orchestra porge un sobrio, indovinato commento.

Il terzo tempo è una vivacissima, spumante danza rusticana d'America, realizzata abilmente in forma di semplici variazioni. Il finale si richiama a musiche popolari e a danze modernissime americane; una vera fantasia gioiosa di canti e di colore, che consegue in certi momenti effetti sorprendenti e che apparirebbe cosa ottima, se non le nuocessero insistenze e prolissità talvolta eccessive.

Il successo del Sanders è stato ad ogni modo vivissimo e ben meritato.

Di un altro americano, Alexander L. Stejnert, di Boston, si sono eseguite musiche scritte su due poemetti di Shelley, « Luna scema » e « Al Nilo » (per canto e orchestra). Lo Stejnert, come temperamento artistico non ha niente di comune col suo connazionale. E' musicista delicato, e di nobili intendimenti, ma è lungi dal cercare vie nuove. Nel poemetto shelleyano alla luna — del resto di fine fattura — l'influenza di Debussy si rivela innegabile; più originale e colorito appare invece nella seconda composizione.

Anche lo Stejnert è stato tuttavia, molto festeggiato ed al suo successo ha partecipato la signorina Mildred Anderson, dall'ampia e ben modulata voce di soprano.

Simpaticissime accoglienze sono state fatte poi alla signorina Maria De Pablo Cerezo, dell'Accademia di Spagna di cui si è eseguito il poema sinfonico « Castilla », suggestiva composizione di carattere prevalentemente romantico; il pubblico ha voluto manifestare il suo consenso anche al giovane spagnolo Ferdinando Remacha, di cui s'è data una « Suite » ispirata, in parte, a motivi e canzoni ambientali di piacevole fattura.

Interessanti poi i due compositori francesi René Guillou, di Rennes, ed Edmond Gaujac, di Tolosa.

Il poema sinfonico del Guillou, « Le tentazioni di S. Antonio », evoca l'atmosfera fantastica e sensuale di una famosa pagina del Flaubert: l'apparizione al Santo del fantasma lussurioso e peccaminoso della Regina di Saba.

Va riconosciuto che il giovane compositore è ricco di fantasia, e notevolmente abile nel creare effetti formali. V'è inoltre un canto di violini, in questo suo poema, che è di grande dolcezza e di sicura suggestione.

Un ottimo successo ha ottenuto anche il Gaujac, il quale presentava tre « Pièces enfantines », di elegantissima fattura, intese ad interpretare la sensibilità particolare, e la tenera anima dei fanciulli.

Il poema sinfonico della De Pablo, e la « Suite » del Remacha sono stati diretti con molto impegno da Mario Rossi, il giovane e valente sostituto dell'« Augusteo ».